

**RELAZIONE DEL PRESIDENTE  
DELLA COMMISSIONE SCOTISTA**  
(8 novembre 2018)

La commemorazione del B. Giovanni Duns Scoto, che in questa giornata di novembre viene tradizionalmente celebrata nel nostro centro di studi, ha delineato col tempo anche il *format* dei vari interventi che con l'occasione vengono presentati e, quindi, anche di chi per il momento è responsabile per la programmazione e l'organizzazione dei lavori nella Commissione Scotista.

Come è noto, il nostro Istituto è stato istituito dall'Ordine dei Frati Minori con alcune precise e ben definite finalità, tra le quali spicca certamente la sua attività editoriale, assolutamente prevalente. Va detto, però, che tale attività è stata sempre intimamente legata, fin dai suoi esordi, ad alcuni precisi obiettivi del nostro Ordine, ossia alle iniziative tese a promuovere la conoscenza della figura del Beato Dottore francescano, oltretutto delle sue opere, e quindi del suo sublime pensiero, con la speranza di favorire così concretamente anche l'iter della sua canonizzazione.

Ho, quindi, il piacere di ricordare che quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario della fondazione dell'odierna Commissione Scotista, nata dalle "ceneri" della *Sectio Scotistica* (nel 1938)<sup>1</sup>, nella sua attuale

---

<sup>1</sup> Per le "intriganti" vicende riguardo alla decisione del Definitorio Generale OFM, nel mese di aprile del 1938, di sciogliere la *Sectio Scotista* di Quaracchi, guidata per un decennio dal rinomato scotista canadese Fr. Ephrem Longpré, e di fondare a Roma, presso il Collegio internazionale di S. Antonio, una nuova équipe di scotisti, affidando al frate croato Karlo Balić la sua guida, si veda la ricostruzione firmata dallo stesso Balić sotto il titolo: *Note per la storia della Sezione e poi Commissione Scotista per l'edizione critica delle opere di Giovanni Duns Scoto*, in *Studies Honoring Ignatius Charles Brady Friar Minor*, R. S. Almagno - C. L. Harkins edd., St. Bonaventure (NY) 1976, p. 24 ss. – Cf. anche J. B. PERCAN, *Padre Karlo Balić, primo presidente della Commissione Scotista e della PAMI nel contesto dello scotismo croato del secolo XX*, in *Antonianum*, LXXXIII (2008) 107ss.

locazione presso il Collegio Internazionale di S. Antonio, che allora ospitava il Pontificio Ateneo “Antonianum” ed oggi è sede dell’omonima Università Pontificia.

È per noi un anniversario piuttosto importante, che pone il nostro Istituto tra le iniziative più longeve dell’Ordine dei Frati Minori, e che lo vede ancora oggi pienamente attivo, nonostante qualche passeggero ammanco registrato nel corso degli anni dell’impegnativa attività; conseguenza di crisi, che – come tutte le istituzioni simili – anche noi abbiamo subito, specie dopo l’uscita dalla scena, nel 1975<sup>2</sup>, del primo presidente della Commissione Scotista e suo indiscusso *leader* Fr. Karlo Balić, morto due anni dopo, il 15 aprile del 1977.

Il che vuol dire, mi piace ribadirlo, che la fondazione della Commissione, o se si preferisce la sua rifondazione su nuove basi, qui a Roma, è stata una mossa indovinata e vincente del nostro Ordine. Le risorse umane ed economiche impiegate per il suo funzionamento nel periodo di riferimento sono state ben ripagate, oserei dire, dall’indubbio successo editoriale raggiunto, che resta un traguardo considerevole anche se lo si valuta in termini meno specifici, cioè con quei criteri che vengono usati normalmente per determinare il valore di un’impresa di qualsiasi genere.

Ricordo, ad esempio, che è stata proprio la serie dei volumi usciti dai banchi della nostra “officina” scotista a dettare lo stile, persino il metodo di elaborazione per buona parte di altre edizioni critiche di testi medievali pubblicati dopo la comparsa dei primi volumi dell’edizione “Vaticana” (nel 1950), compresa quella “Leonina” più antica e forse più alto-

---

<sup>2</sup> Verso la fine della vita Balić, saggiamente, cercò di “sistemare” le sue due figlie predilette: l’Accademia Mariana e la Commissione Scotista. Mentre per la prima questo passaggio si svolse senza scossoni, stipulando un’apposita convenzione coll’Ateneo, firmata dal Balić e dal Rettore Zavalloni il 26/05/1972, per la Commissione il medesimo tentativo non funzionò altrettanto bene, probabilmente a causa della maggiore complessità della sua struttura interna, composta da più soci, e di ingerenze improprie da parte del Rettore, che nel 1974 tentò – addirittura – di nominare Fr. Luka Modrić alla guida dell’Istituto, suscitando con ciò malumori e resistenze, finché, solo nel 1975, lo stesso Modrić venne effettivamente eletto alla guida della Commissione, non più dal Rettore dell’Ateneo ma dalla Curia Generale. – Per questi dettagli storici si vedano le annotazioni personali di uno dei protagonisti, Fr. Barnaba HEKĆ [HECHICH], *Ricordi personali di P. Karlo Balić e mio consociato impegno di lavoro con lui*, in *Hrvatski škotizam dvadesetog stoljeća* (Zbornik radova Znanstvenog skupa, Zagreb-Katuni-Split 27.-29. svibnja 2008.), J. B. Percan ed., Città del Vaticano 2011, p. 364.

locata (dal punto di vista gerarchico) della nostra. Sono alcuni dettagli che colmano di orgoglio anche noi, eredi di una tale gloriosa tradizione!

Inoltre, questo successo dell'edizione critica delle due opere fondamentali per la conoscenza del pensiero del Dottore Sottile, va di pari passo con tante altre iniziative personali ed istituzionali di uno come Fr. Karlo Balić e di altri nomi non meno illustri dello stesso ambiente accademico e della medesima epoca storica, che si prodigarono, tra l'altro, anche nella promozione dell'iter canonico della Causa di Scoto<sup>3</sup>. Un processo ecclesiastico che, come è noto a tutti, è stato spesso ostacolato quando non addirittura bloccato nel suo travagliato cammino storico, ricorrendo a volte (a nostro avviso) anche a mezzi di dubbio valore etico, forse anche morale. Basti ricordare, a tale proposito, lo storico "giallo" della misteriosa scomparsa della documentazione di cosiddetta Prima Causa Nolense, svoltasi tra il 1709 e il 1711, durante la quale venne esaminato e approvato tutto il materiale *coram illustrissimo et reverendissimo Episcopo Nolano*, che poi, ordinatamente firmato e sigillato, fu mandato alla Congregazione di Roma, ma strada facendo venne inspiegabilmente smarrito e rimase "introvabile" per quasi due secoli, per essere infine ritrovato in Vaticano soltanto nel 1892<sup>4</sup>. Non meno curiosa sembra essere,

---

<sup>3</sup> Nella *Positio super cultu ab immemorabili praestito atque virtutibus ex officio concinata*, Romae 1988, il Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, il Card. Pietro Palazzini, alla p. xxv, ringraziava espressamente alcuni frati, appartenenti alle varie famiglie minoritiche, per il loro contributo alla preparazione del materiale storico-dottrinale richiesto per sbloccare la Causa di Scoto: PP. Roberto Zavalloni, Ruggero Rossini, Atanasio Matanić, Dietrich Esser, Cornelio Del Zotto ed Ermenegildo Frascadore, OFM; PP. Gaetano Stano e Francesco Costa, OFM Conv.; PP. Camillo Bérubé e Servus Gieben, OFM Cap.; P. Raffaele Pezzelli, TOR; Sr. Angela Garcia. – Ovviamente, non si dimentica di encomiare anche il P. Efrem Longpré e gli studiosi del Collegio S. Bonaventura di Quaracchi accanto al P. Karlo Balić e alla sua Commissione Scotista. – Cf. anche G. PAPA - R. ZAVALLONI, *Dokumente zur Seligsprechung des Johannes Duns Scotus – Informatio und Summarium*, Verl. Butzon und Bercker, Kevelaer 1992, p. 35-36.

<sup>4</sup> La documentazione "miracolosamente" ritrovata durante il pontificato di S. Leone XIII, fu poi utilizzata per completare, anche formalmente, il "Nola I" in un breve processo detto "Nola II" (1905-1906). A conferma della situazione non molto chiara, diciamo anche che il "Nola I" (1709-1711) si svolse solo due anni dopo l'insuccesso del Processo Coloniense (1706-1707). Nel frattempo si organizzò – incredibilmente – anche un altro Processo, questa volta a Genova (1904-1905), conclusosi anch'esso ne-

in tempi molto più recenti, la vicenda della Commissione interfrancescana per la promozione della Causa di Scoto, lanciata, in accordo con Balić, dal prof. Zavalloni nel 1974, ma approvata da parte della nostra Curia Generale soltanto dopo dieci anni<sup>5</sup>. Sono casi che fanno venire in mente quegli scenari che nella programmazione televisiva moderna vengono a volte riproposti come i *cold cases* (“casi freddi”, cioè rimasti per troppo tempo irrisolti).

Ed è andato così, per quanto riguarda la Causa di Scoto, anche dopo, direi fin quasi alla sua beatificazione nel mese di marzo del 1993, grazie (e forse soprattutto) all’inaspettata apertura da parte del santo papa Wojtyła...

Certamente, si tratta di curiosità che fanno riflettere, ma che alimentano in noi anche il desiderio di un riscatto, ossia la speranza in un nuovo rilancio di questa antica iniziativa dell’Ordine dei Frati Minori, messa da molti di noi *ad acta* e praticamente dimenticata dopo la formale beatificazione, ossia la conferma del culto di Scoto, nella basilica di S. Pietro, il 20 marzo 1993. E ricordo che sono passati ormai 25 anni da quel gioioso momento per tutte le famiglie francescane!

Voglio dire che queste due iniziative: quella editoriale (affidata alla Commissione) e quella della Causa di Scoto (di competenza diretta di altre istanze) sono intimamente connesse negli intenti del nostro Ordine fin dall’inizio.

Precisamente, sono state proprio le difficoltà che incontrava la promozione canonica della Causa di Scoto nei primi decenni del XX secolo ad indurre il Governo dell’Ordine dei Frati Minori a dar vita ad un’impresa così grande e costosa, nonché incerta, quale all’epoca doveva sembrare

---

gativamente. Tutto ciò non fece che aumentare la frustrazione, particolarmente sentita nelle famiglie francescane. – Cf. *Positio super cultu*, p. 988-1029 *passim*.

<sup>5</sup> La richiesta inviata da Zavalloni al Ministro generale Fr. Costantino Koser, il 9 novembre 1974, ottenne risposta positiva soltanto dal suo successore Fr. John Vaughn, un decennio dopo, il 27 luglio 1984. – Di questa e di altre situazioni ingarbugliate legate alla Causa di Scoto, che attestano l’evidente contrarietà di una parte della nomenclatura ecclesiastica di quel periodo storico nei riguardi del Dottore Sottile e Mariano, ma che, purtroppo, palesano anche l’insufficiente preparazione organizzativa e la mancanza di tenacia da parte francescana, si occupa, piuttosto dettagliatamente, anche Fr. Giovanni Lauriola, nel suo *Disegno storico dello Scotismo*, scaricabile in formato “pdf” dal sito Internet (01.06.2019): [www.centrodunsscoto.it/articoli/Scotismo%20c.pdf](http://www.centrodunsscoto.it/articoli/Scotismo%20c.pdf).

l'idea di una vera edizione critica di tutte le opere del Maestro<sup>6</sup>, affidata dapprima (per un decennio) alla *Sectio Scotistica* di Quaracchi, e passata in seguito alla neocostituita *Commissio omnibus operibus Ioannis Duns Scoti critice edendis* a Roma, che continua ad occuparsene fino ad oggi.

Ribadisco: è stato il desiderio di vedere finalmente avanzare la Causa di Scoto, desiderio molto diffuso e radicato all'inizio del XX sec. nelle comunità dei Frati Minori di tutto il mondo, anche a causa degli ostacoli posti ripetutamente sul suo *iter* canonico, che in effetti ha spinto la nostra Curia Generale a promuovere l'edizione critica dell'*opus* Scotiano, – e non viceversa!

Quanto affermato ci suggerisce, però, qualche ulteriore riflessione, piuttosto ovvia, che mi piace oggi qui condividere.

Il compito editoriale della Commissione Scotista, che essa ha svolto, a giudizio di molti, abbastanza bene, dipende sostanzialmente dall'esistenza di un reale interesse per lo studio e la conoscenza della figura e del pensiero del Dottore Sottile, prima di tutto nei nostri centri di studio, ma poi, e non di meno, anche nel bacino più vasto delle nostre fraternità, diffuse ancora oggi in buona parte del mondo. Quindi, anche i nostri progetti educativi e pastorali dovrebbero includere l'interesse per la conoscenza del grande Maestro di vita e di pensiero francescano, rimasto sempre orgogliosamente ecclesiale e coraggiosamente cattolico. È questo quel sano *humus* in cui può spuntare nuovamente, dalla fecon-

---

<sup>6</sup> Lo dimostra anche la semplice cronologia degli eventi: (1) nel 1920 viene pubblicata dalla Congregazione (la prima) *Positio super scriptis...*, che giudicava positivamente il materiale elaborato, con soltanto alcuni elementi da approfondire; (2) nel mese di luglio di quello stesso anno viene nominato Censore il Card. Andreas Frühwirth, nemico dichiarato della Causa, che insieme ai suoi collaboratori presenta alla Congregazione le osservazioni con cui sottolineava la mancanza di un vero catalogo delle opere certamente autentiche di Scoto e la discordanza del pensiero di Scoto da quello di S. Tommaso, maestro ufficiale nelle scuole cattoliche (!); (3) nel mese di novembre di quell'anno il Ministro generale OFM chiama a Roma il p. Efreim Longpré, con il compito di valutare la possibilità di soddisfare le nuove pesanti condizioni poste dalla Congregazione. Ebbe così l'inizio, nel 1927, la *Sectio Scotistica*, guidata dallo stesso frate canadese a Quaracchi. Per una rassegna più completa del periodo cf. B. HEKÍC [HECHICH], *Il contributo della Commissione Scotista nella Causa e nello studio del B. Giovanni Duns Scoto*, in *Via Scoti. Metodologia ad mentem Joannis Duns Scoti* (Atti del Congresso Scotistico Internazionale, Roma 9-11 marzo 1993), a cura di L. Sileo, vol. I, Roma 1995, p. 36-38.

dissima base della nostra tradizione francescana, il desiderio di vedere il grande Maestro innalzato finalmente agli onori dell'altare della Chiesa universale, insieme ad un'altra nostra ambizione, altrettanto importante, di vedere Giovanni Duns Scoto annoverato anche tra i Dottori della sana tradizione ecclesiale!

Le osservazioni ricorrenti, forse un po' banali, che però si sentono a tale proposito, del tipo: ma che senso avrebbe oggi la sua canonizzazione, dopo tanti secoli (?!), vengono smentite in modo inequivocabile dalla storia di alcune altre canonizzazioni, ad esempio quella di S. Alberto, detto *Magnus*, contemporaneo di Scoto, spentosi anche lui a Colonia, nel 1280, quindi meno di 30 anni prima della morte del nostro Beato Maestro, ma proclamato Santo e Dottore della Chiesa soltanto sette secoli dopo, nel 1931, dal papa Pio XI, – grazie alla tenacia dei promotori dell'opera e della persona del *Magister Theutonicus*, dopo che lo stesso era stato beatificato tre secoli prima, da Gregorio XV, nel 1622.

Le due iniziative – editoriale e di promozione della Causa – sono dunque parallele e interdipendenti! E da come ora stanno le cose, mi sembra piuttosto evidente che la prima iniziativa, quella editoriale, data in compito dapprima alla Sezione e ora alla Commissione Scotista, sia andata un po' meglio della seconda, la quale, però, negli intenti del nostro Ordine e di altre Famiglie francescane, è stata sempre primaria!

E dico, in aggiunta a quanto già affermato, che un'iniziativa editoriale di questo genere resterà sempre destinata ad attirare l'interesse soltanto di una ristretta nicchia intellettuale e di indirizzo prevalentemente filosofico, se non saremo capaci di diffondere il pensiero di Giovanni Duns Scoto anche a quell'altro livello – più spirituale e più popolare – mirato ad una seria promozione della sua devozione anche tra i credenti cristiani, per giungere finalmente alla sua canonizzazione e al meritato coronamento del titolo di *Doctor Ecclesiae*, – sforzi che finora da parte delle nostre istituzioni, accademiche e di governo, si sono mostrati insufficienti.

In questo senso dunque, colgo l'occasione per lanciare oggi una pietra (pietra metaforica, s'intende!) nello "stagno" della nostra élite universitaria, rendendo pubblica una mia vecchia idea, ancora piuttosto vaga e quindi certamente bisognosa di essere ulteriormente definita nei dettagli realizzativi.

Ecco, è giunto forse il momento di cominciare a pensare concretamente alla possibilità di organizzare presso la nostra Università anche un incontro accademico ossia una giornata di studio, tesa a promuovere questo secondo aspetto del nostro comune “progetto scotista”, ossia la promozione della canonizzazione del Beato Dottore francescano. Sono infatti convinto che il nucleo ben fornito di probi docenti e studiosi che attualmente raccolgono il nostro Centro di studi e gli Istituti accademici di altre Famiglie francescane, molti dei quali già esperti di iniziative simili, non avrebbe troppe difficoltà nell’organizzare un evento di questo genere, che magari – in una prospettiva forse non troppo lontana – potrebbe anche contribuire a risvegliare nuovamente quell’antico sogno di tanti Frati Minori perché si possa finalmente arrivare – anche in seno della Chiesa universale – alla piena glorificazione della figura del Beato Maestro e al rilancio del suo esimio pensiero, che «perfeziona la dottrina del Dottore Serafico» e si erge «oltre la costellazione del ragionamento medievale»<sup>7</sup>, ma di cui si rallegrerebbe (sono convinto) ogni vero conoscitore e cultore del sublime pensiero del Beato Maestro.

\* \* \*

E ora qualche breve considerazione riguardo ai lavori in corso nella nostra Commissione.

L’Indice analitico, letteralmente *Index vocum notabilium*, che la Commissione continua diligentemente ad elaborare, avrà tra l’altro il compito di favorire e facilitare l’orientamento del lettore nell’utilizzo e nella lettura proficua dell’immane pelago dei testi critici, pubblicati nei primi 20 grandi volumi della serie “Vaticana” della *Ordinatio* e della *Lectura*.

---

<sup>7</sup> Cf. PAOLO VI, Epistola apostolica *Alma Parens* del 14 luglio 1966, in *AAS*, 58 (1966) 611: «Verumtamen apud eum conspicui Scholastici magistri et doctores consurgunt quasi interlucentia sidera, quibus eodem aetatis decursu catholica doctrina micanter radiat. (...) Ceterum in encyclicis Litteris *Aeterni Patris*, Leonis XIII fel. rec. Decessoris Nostri, ubi... S. Thoma Aquinate duce, contra hodiernos opinionum errores, postquam illud enuntiatum est..., alii enumerantur Scholastici doctores, et in eminenti collocatur gradu S. Bonaventura, qui postea a S. Pio X «princeps Scholasticorum alter» vocatus est; et huius Seraphici Doctoris apud omnes constat Ioannem Duns Scotum perfectorem evasisse».

L'Indice è concepito, in primo luogo, come uno *instrumentum laboris*, che, quindi, per sua stessa natura resta secondario rispetto al testo genuino dell'autore, ma nel senso pratico per molti (ne sono sicuro) esso non sarà meno importante del testo stesso, e sarà, anzi, considerato tutt'uno con esso, – come, d'altronde, lo sono tutti gli Indici ben fatti di qualsiasi importante edizione.

Gli elementi base ossia la metodologia della preparazione di un indice non penso siano un segreto per chi sia un po' versato nel lavoro di studio e di ricerca.

Ma allora dove consistono le particolarità di questo indice e le difficoltà della sua elaborazione?

Parlando in termini molto schematici ma spero sufficientemente chiari, si può dire che un primo nodo, piuttosto duro, consiste proprio nella vastità del campo di ricerca (quasi 12.000 pagine di testo), donde deriva anche la difficoltà non tanto di individuazione delle singole parole e *loci*, ma piuttosto di scelta delle singole voci e dei rispettivi *loci* dove esse sono ubicate nei volumi dell'edizione critica, – cercando di soddisfare, nel contempo, anche le ovvie esigenze ossia i limiti compatibili con un'edizione tipografica.

Un secondo elemento aggravante è la struttura del testo stesso di Scoto, dipendente a sua volta dalla divisione del libro delle Sentenze di Pietro Lombardo, che il nostro Maestro ha commentato, a più riprese nei vari luoghi e nei diversi contesti del suo peregrinare tra Inghilterra, Parigi e Colonia.

Come tutti i grandi scolastici che hanno “letto” ossia commentato le Sentenze di Lombardo – parte indispensabile del *curriculum* di ogni docente medievale di teologia nel periodo della Scolastica aurea – anche Scoto sviluppa il suo pensiero ciclicamente, ripetendolo in diversi contesti del commento, esprimendo concetti simili, o anche identici ma con parole differenti, inserendolo a volte nella parte della questione trattata come *Opinio propria* e *Ad argumenta*, altre volte, invece, nella parte dove il nostro Dottore contesta, corregge o approva il discorso di chi prima di lui ha già commentato lo stesso supporto testuale del Magister. (È un dato di cui non tutti gli studiosi di Scoto, ancora oggi, riescono sempre a tenere conto nei loro elaborati tematici).

Il pensiero genuino ed integrale dell'autore medievale e, in particolare, di un Dottore che non a caso è stato chiamato dalla tradizione *Subti-*



*lis*, va dunque ricercato con notevole diligenza e delicatezza, mettendo pazientemente insieme diversi elementi dottrinali che si completano a vicenda e che a volte contengono anche qualche accento modificato da Scoto stesso o espresso da lui in maniera differente, in base al contesto della sua disquisizione scolastica.

Il nostro *Index vocum notabilium* (che ricalca un po' il titolo del vecchio Varesius) vorrebbe offrire allo studente, al ricercatore ed anche al saggista moderno un prospetto sufficientemente chiaro dei singoli temi trattati da Scoto, come si sa, piuttosto prolifico nei suoi commenti al Lombardo.

È quindi ovvio che non possa trattarsi di una guida completa ed esauriente, come del resto non può essere ritenuto tale nessun indice analitico. Ma crediamo, tuttavia, che possa risultare sufficiente per incoraggiare e facilitare la ricerca personale tra i tantissimi temi trattati dal Dottore nei suoi due commentari autentici alle Sentenze, che rappresentano – ad oggi – la migliore e la più sicura fonte per la conoscenza del genuino pensiero filosofico e teologico del Maestro francescano, – ovviamente nulla con ciò togliendo al valore dell'edizione dell'*opus philosophicum* di Scoto che ha curato come una serie separata, con il permesso della nostra Curia Generale, la valorosa équipe dei medievalisti che facevano capo a *The Franciscan Institute St. Bonaventure*, N. Y. e a *The Catholic University of America*, Washington D.C. tra il 1997 e 2006<sup>8</sup>.

Naturalmente il nuovo Indice non è una semplice raccolta di singoli lemmi. Non si tratta quindi solo di spogli *Keywords* o *Stichworte*, i quali nell'edizione in preparazione sono sempre estesi ad un breve contesto letterale, che però, per le ovvie necessità tipografiche, sono pure sempre ridotti all'essenziale, e quindi necessiteranno pur sempre di una visione completa del contesto e dell'approfondimento personale, non immaginabile senza una lettura diretta ed articolata del testo dell'autore medievale.

---

<sup>8</sup> Credo che sarà utile notare a questo proposito che l'accordo firmato tra The Institute St. Bonaventure e la Commissione Scotista nel 1983 per l'edizione delle opere filosofiche di Duns Scoto, e sancito dai Superiori, obbligava i beneficiari della concessione a seguire il particolare metodo di elaborazione in uso nella Commissione e pubblicato appositamente (ad uso interno nel 1986, con il titolo *Normae in editione Operum Ioannis Duns Scoti servandae*). Tali norme metodologiche non sono state rispettate nell'edizione dell'*opus philosophicum* e, quindi, l'accordo stesso di collaborazione editoriale fu disdetto pochi anni dopo, nel 1990.

Il nostro dizionario potrà, però, io credo, tornare utile anche in un altro senso. Sfogliandolo e leggendo i brevi contesti delle singole voci scelte della raccolta ci si potrà immediatamente rendere conto anche della raffinatezza del ragionamento di Scoto, della bellezza spirituale del suo pensiero (sempre affascinante per chi lo legge con debita attenzione), oltre che della portata dottrinale delle sue affermazioni raccolte ed ordinate secondo le voci portanti nel dizionario.

E ciò vale non soltanto per la parte filosofica del suo *opus*, che per tutti gli scolastici (e quindi anche per Scoto) è uno “strumento” obbligatorio ed indispensabile: un fondo concettuale, logico e linguistico ereditato dall’antichità classica – precristiana e cristiana –, e quindi utilizzato per la loro disquisizione teologica.

Nel caso specifico di Scoto, questa riflessione è quasi sempre profondamente genuina ed anche sorprendentemente libera (salvo nei casi della Rivelazione biblica o di esplicite asserzioni del Magistero ecclesiastico), – il che non si può ritenere del tutto scontato, dal momento che si tratta pur sempre solo di un commento al supporto del *Magister Lombardus*, trattato, come è stato già detto, da quasi tutti i maestri scolastici di teologia nei loro commentari e nelle loro “somme” tematiche.

Riporto qui (ovviamente, soltanto a titolo di esempio!) alcuni elementi della raccolta in preparazione, estratti da vari contesti del grande commento scotiano, e raggruppati nel nostro Indice tematicamente, che a loro volta illustrano quanto è stato appena detto: riguardo alla sorprendente bellezza del ragionamento di Scoto (*a*), e alla natura specifica del nostro attuale lavoro (*b*).

L’elaborazione stessa dell’Indice procede con una sua cadenza stabile e lineare, forse un po’ lenta, ma che purtroppo, data la natura specifica del lavoro, non è possibile più di tanto velocizzare, se non andando pesantemente a scapito della qualità dell’elaborazione stessa, – cosa che la Commissione Scotista con la sua tradizione editoriale non può certamente permettersi.

Ecco, quindi, alcuni esempi, tratti dall’Indice in elaborazione ed a loro volta estrapolati dai diversi contesti scotiani da noi qui raggruppati secondo un ipotetico indirizzo di ricerca; esempi che evidenziano (da un lato) la straordinaria capacità intellettuale del Maestro francescano e la bellezza originale del suo ragionamento scolastico, ma che palesano, allo stesso tempo, anche la natura molto specifica del nostro attuale lavoro.

[1] **L'unione dell'anima al corpo:**

a) *Forma, unita materiae, ab ea recipit aliquam perfectionem; alioquin anima beata frustra uniretur corpori, quia ipsa ex corpore non acquirit perfectionem* (Ord. II d. 14 n. 23 [VII 254,135-137]), dice il Maestro, lasciando però intendere il contrario! Tutto ciò diventa ancora più chiaro dal contesto di una sua argomentazione precedente, contro un'argomentazione in cui Tommaso di Sutton, (*Quaest. ordinariae* q. 20 in corp.), seguendo a sua volta l'opposizione di Tommaso d'Aquino (*Summa theol.* I 84 4 in corp.) ad Avicenna (*De anima* pars 5 c. 6), dove Scoto dice: *Ista ratio videtur peccare, quia videtur concludere quod frustra uniretur anima beata corpori: quia non propter perfectionem aliquam necessariam ad suam operationem, quia operationem habet, in qua nihil recipit nec recipiet a corpore* (Ord. II d. 11 n. 8 [VIII 211,36-39]).

b) Nella parte conclusiva del suo commento al IV libro delle Sentenze, rispondendo agli argomenti di Riccardo di Mediavilla (*Sent IV 49 princ. 1 q. 6 in corp.*) riguardo alla beatitudine piena o eterna dell'uomo, Scoto ricorre nuovamente all'argomentazione esposta già nel II libro: *Beatitudo hominis non est sine resumptione et reunionem animae ad corpus, quia aliquis appetitus est in ipsa anima ad corpus tamquam ad proprium perfectibile* (Ord. IV d. 49 n. 167 [XIV 330,117-119]), spiegando così – razionalmente – anche le ragioni della fede e della speranza cristiana nella risurrezione finale del corpo.

c) In un altro esempio, tipico del repertorio scolastico, dell'immagine di Dio nelle creature angelica ed umana, nel contesto della posizione assunta da Enrico di Gand (*Quodl.* III q. 1 in corp.), Duns Scoto – sulla scia di Agostino – afferma: (*Anima habet [in se] trinitatem et unitatem aliquo modo, sicut essentia divina habet, et ista similitudo [animae humanae ad Deum] concurrat ad rationem beatificabilis* (Ord. II d. 3 n. 341 [VII 565,7-9])).

[2] **La predestinazione, la grazia divina e la libertà dell'uomo:**

a) Esponendo la propria opinione, nel contesto della assai controversa questione sulla predestinazione e il peccato dei progenitori, possiamo leggere alcune belle espressioni, tipiche nel repertorio del Dottore Sottile: *Hoc est 'ipsum praedestinare aliquem', velle sibi beatitudinem (unde praedestinatio est prima actio [Dei])... Et sic praedestinatio electorum, cum sit prior quam praevisio lapsus..., nulla... propter hoc facta est variatio status electorum... vel numerum eorum. Ex quo sequitur, primo, quod non oportet multum dolere nec gaudere de lapsu Adae... Sequitur etiam [se-*

*cundo] quod Christus non est electus propter peccatum primi hominis, sed fuisset etsi... non peccasset (Lect. II d. 20 n. 22-25 [XIX 195,14-196,17]).*

b) Nel contesto di una sua disquisizione molto articolata sul rapporto tra l'*habitus* e l'*actus*, – nella risposta riguardo alla ‘necessità o meno di un abito soprannaturale per gratificare la natura beatificabile’, Duns Scoto afferma esemplificando così: *Gratia est ut pondus, non ut ars; pondus non est principium operativum...* Inoltre: *gratia comparatur vi activae generativae matris; hanc habet mater [naturaliter], sed deminutam et non potentem in actum nisi... vi activa patris (Ord. I d. 17 n. 135 adnotatio ‘a’ [V 206,4-8]).*

### [3] *La conoscibilità di Dio:*

a) A proposito della possibilità della conoscenza di Dio da parte dell’intelletto umano, Duns Scoto afferma: *Intellectus creatus non perfecte quietatur nisi in Deo sub ratione immensitatis suae (I d. 22 n. 1 interpol. ‘a’ appendix A [V 387,24-25]).* Ciò è basato, ovviamente, sul concetto scotiano dell’ente: *Conceptus perfectior, simul et simplicior, nobis possibilis, est conceptus entis infiniti (I d. 33 n. 58 [III 40,7-8]),* nel quale si riflette sia la celebre definizione anselmiana di Dio *quod nihil maius cogitari potest (Proslogion c. 3)* sia la lunga e molto elaborata speculazione del Gandavense sullo stesso tema, un dibattito al quale il Dottore fa molti riferimenti in vari *loci* del primo libro del suo commento.

b) Ma in realtà, qual è il rapporto tra l’intelletto umano e la volontà nel processo della conoscenza di Dio? Ricapitolando un precedente discorso sugli atti con cui l’uomo possa relazionarsi direttamente con Dio, Duns Scoto afferma: *Tales autem sunt: intellectus, qui – ut indistinctus – per unicum actum elicitem attingit Deum immediate, credendo, [et] voluntas, [quae]..., habens rationem affectionis iustitiae et commodi, [attingit Deum] amando et sperando (Ord. III d. 26 n. 134 [X 47,892-895]).*

c) Parlando poi di intelletto angelico, paragonato al nostro, Duns Scoto ragiona così: *Rationabile est attribuere illi omnem perfectionem quae convenit intellectui creato et nulla repugnantia occurrit quare intellectus creatus haberet talem cognitionem distincte representantem essentiam divinam, precisando: non tamen intuitive (Ord. II d. 3 n. 331 [VII 560,12-16]).* Per cui, dice il Dottore: *Omnis raptus ad quem homo potest se ipsum disponere in hac vita, per consuetudinem, non est ad aliquam visionem intellectualem sed [tantum] imaginativam (et intellectionem concomitantem... imaginativam), licet tamen (forte) talis quietatio in homine... quandoque disponat ut Deus animum [hominis] sic tranquillum rapiat ad visionem intellectualem (II d. 11 n. 14: [VIII 215,102-216,107]).*

[4] ***I sacramenti dell'eucaristia e dell'Ordine:***

a) Nella quarta parte del suo commento, dedicata ai sacramenti della Chiesa, ci imbattiamo pure in alcune considerazioni del Maestro Sottile non proprio scontate. Distinguendo tra i vari modi di intendere i sacramenti, egli afferma, con il riferimento specifico all'eucaristia: [*Per actus sacramentales bene potest gratia recipi, si digne fiant [celebrati], – magis tamen in perceptione quam in consecratione...* (Ord. IV 8 n. 42 [XII 9,206-207]).

b) Di conseguenza *quidquid sit de ista controversia de episcopatu* (cioè, se l'episcopato è effettivamente un Ordine a sé [a], e se superiore al sacerdozio [b]), dice Scoto, con il riferimento alle posizioni di Guglielmo de Militona e Tommaso d'Aquino a tale proposito, ivi citate (Ord. IV d. 24 n. 30 [XIII 306-307]): *actus simpliciter nobilissimus in Ecclesia est consecratio eucharistiae, et ita gradus supremus sive nobilissimus – propter nobilitatem actus ad quem disponit – est sacerdotium* (Ord. IV 24 n. 34 [XIII 307,187-190]), lasciando così intendere – abbastanza chiaramente – anche la propria posizione riguardo alla detta questione sull'episcopato, ossia che non esista una reale distinzione tra i due sul piano sacramentale, ma soltanto a livello giurisdizionale, ossia (in altre parole), solo sul piano del – banale – potere...

Quindi, per quel che riguarda i tempi necessari per l'elaborazione completa dell'Indice, nel rigoroso rispetto del metodo adottato dalla Commissione (anche in questo caso: a più passaggi e ripetuti controlli!), credo che sarebbe – per ora – un po' prematuro sbilanciarsi. Per il mero dovere di "cronaca" aggiungo soltanto che nel primo passaggio di elaborazione dell'Indice siamo arrivati alla lettera N dell'alfabeto, mentre una nostra collaboratrice esterna sta ora lavorando sulla lettera V.

In conclusione, credo sia doveroso fare un breve accenno anche all'altro lavoro che la nostra Commissione cerca di portare avanti in contemporanea al primo e principale, nonostante il ridotto organico, che in casi come questo si avverte chiaramente.

Quest'altro lavoro, come è stato già detto in altre occasioni, riguarda la preparazione della futura edizione del *Quodlibet* di Scoto, probabilmente l'ultima opera autentica del Dottore Sottile e Mariano.

Ma va detto che il condizionale in questo campo è sempre d'obbligo, perché si tratta di contesti letterari e storici incerti, comunque non sempre esaminati sufficientemente.

Mi riferisco, ad esempio, alla scoperta ed alla recente pubblicazione da parte del prof. Giorgio Pini delle annotazioni di Scoto ossia dei suoi *Notabilia in Metaphysicam* di Aristotele<sup>9</sup>, un opuscolo importante che si riteneva fosse perduto, tanto che non lo conoscono né le edizioni storiche (di Wadding ossia Vivès), né le due edizioni moderne dell'*opus* scotiano, benché qualcuno nel passato, ad esempio M. Ferchius [Ferkić] Vegliensis, nella *Vita Ioannis Duns Scoti, franciscani, Doctoris subtilis, et Apologiae pro eodem* (Bononiae 1623), ipotizzasse la sua esistenza<sup>10</sup>.

Dunque, dopo i primi studi sui manoscritti contenenti il *Quodlibet* e dopo aver fatto un primo “sondaggio” testuale con la trascrizione di alcune parti del cod. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 26309 [J], il Ms, risalente a pochissimi anni dalla morte del Dottore, si è giunti alla conclusione che per la trasmissione del testo genuino del Maestro, quello più fedele all'apografo deperdito, siano più affidabili (perlomeno in alcune parti del testo) i due codici di Worcester, Cathedral and Chapter F 3 [F] e F 60 [G], e quello di Paris, Bibliothèque de la Sorbonne 38 [E], anche se appartengono ad un'altra famiglia di manoscritti, databile ad un periodo meno recente di quella di cui fa parte il detto codice di München.

E ci siamo resi conto, non senza nostra meraviglia, che alcune parti iniziali di questi manoscritti si trovano, già parzialmente trascritte (e in parte corredate persino di varianti), nello storico carteggio della Commissione, risalente ai primissimi anni di lavoro di ricerca editoriale dell'Istituto, iniziata verosimilmente già a Quaracchi e proseguita poi a Roma nella prima équipe di Balić, in quell'epoca assai più numerosa della Commissione odierna, e quindi in grado di lavorare parallelamente anche su più progetti di ricerca.

Concludo la mia breve esposizione – necessariamente frammentaria – sui due anniversari importanti per la Commissione e sui lavori in corso nell'anno accademico 2017/2018, con un significativo ricordo commemorativo del Beato Dottore, uscita dalla penna del Beato Gabriele Allegra, durante il suo soggiorno missionario in Cina negli anni 1944/1945:

---

<sup>9</sup> Si tratta di IOANNIS DUNS SCOTI *Notabilia super Metaphysicam*, cura et studio Giorgio Pini, (CCCM 287) Brepols, Turnhout 2017.

<sup>10</sup> Cf. PINI, *Notabilia*, p. VII-VIII.

*Salve filii dilecte Reginae Caelorum,  
cuius ope mysteria Domini Jesu,  
velut alter Johannes in Patmos,  
aquilino et cherubico intuitu contemplatus est et docuisti. (...)*

*Salve intime Pueri Jesu*

*Quem Nativitatis nocte, Virgo Mater,  
tuis brachiis constringendum,  
amplexandum et osculandum deposuit. (...)*

*Te rogamus ut coram nostra Matre et Regina  
pro Ordine Seraphico  
eiusque studentibus et lectoribus  
quam maxime intercedas. (...)*

*Teque demum supplicamus, Mater et Regina nostra,  
ut hunc tuum filium,  
quem Angelum appellasti  
coram santis Ecclesiae  
peregrinae et militantis  
glorificare digneris<sup>11</sup>.*

Josip B. PERCAN \*

---

<sup>11</sup> Cf. S. OPPES, *Le memorie di fra' Gabriele M. Allegra ofm, il "san Girolamo" della Cina*, Città del Vaticano 2005, p. 203.

\* Presidente della Commissione Scotista (comscot@antonianum.eu).